

CONSIDERAZIONI SUL X CONGRESSO I.N.U.

Del X congresso nazionale di urbanistica, svoltosi in Palazzo Vecchio a Firenze, del 23 al 25 ottobre scorso sul tema « **un ordinamento urbanistico democratico: forze - organi - regolamento della legge** », e del clima di accesa polemica che lo ha caratterizzato, hanno diffusamente riferito quotidiani e riviste ribadendo, secondo gli interessi partitici, le posizioni ideologiche che, in quella sede, si sono affrontate ai margini delle relazioni ufficiali. La polemica è restata ancorata al tema dell'esproprio più o meno generalizzato ed è partita dalla mancata presentazione del nuovo schema di legge urbanistica al consiglio dei Ministri e dalla pubblicazione di un officioso schema di legge urbanistica (1). Tale schema, oltre ad estendere i casi di esonero dall'esproprio delle aree di espansione urbana, determina l'indennità di espropriazione (art. 21) ai sensi della legge per il risanamento della città di Napoli del 15 gennaio 1885, n. 2892 che, all'art. 13, stabilisce:

« L'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata sulla media del valore venale e dei fitti coacervati dell'ultimo decennio, purchè essi abbiano la data certa corrispondente al rispettivo anno di locazione ».

Entrare in merito alla polemica appare superfluo, sia perchè ignoriamo il tenore dell'autentico schema di legge, sia perchè già in questa rivista ci siamo occupati dell'istituto dell'esproprio in occasione dello schema di legge Sullo e del successivo schema Pieraccini (2).

Già notammo che « **la legge urbanistica non fa, evidentemente, l'urbanistica** e non impedisce perciò alla città di diventare disumana: essa ha la funzione di equilibrare, per quanto possibile, gli interessi della comunità con gli interessi del singolo » (3). Al momento attuale il contrasto sulla legge urbanistica non solo tende a rendere sempre più confuse le idee sull'urbanistica, ma diventa troppo frequentemente disputa inficiata da « ipoteche politicistiche » con l'unico scopo di indurre il pubblico a schie-

(1) Cfr. 24 Ore, 22 ottobre 1963. Il 23 settembre scorso, gli onn. Guarra, Tripodi e colleghi hanno presentato alla Camera dei Deputati una loro *proposta di legge urbanistica* che ricalca più o meno la legge urbanistica del 1942 (CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, n. 1665).

(2) Cfr. il nostro articolo: *Problema della casa e nuove leggi*, in *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1963, pp. 331 ss. [rubr. 18], e l'altro: *Lo schema di studio della legge urbanistica*, in *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1964, pp. 355 [rubr. 18].

(3) Cfr. nostro articolo: *Pianificazione territoriale e piani intercomunali*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1964, p. 192 [rubr. 18].

rarsi per una posizione ideologica o per l'altra, senza vera convinzione, poichè resta ignaro dei problemi di fondo che investe la pianificazione territoriale, sino al punto che, se ieri per adescare l'elettore si prometteva la bistecca e la casa, nelle recenti elezioni amministrative i vari partiti son ricorsi al miraggio pubblicitario della « città per l'uomo », realizzabile attraverso l'attuazione di interventi settoriali, privativa della politica propria di ciascun partito in lizza. La produzione di alloggi in numero sufficiente, comodi e accessibili alle categorie che hanno redditi meno elevati e che suppone, a buon diritto, provvedimenti amministrativi efficaci per il raggiungimento di tale obiettivo, è misura indilazionabile; la preoccupazione di abbreviare i tempi di percorso ed il dispendio di energie dei « pendolari » è dettata da umane considerazioni; l'incremento della dotazione di spazi verdi nella città è esigenza indispensabile come tanti altri interventi analoghi; ma per quanto tutti questi fatti abbiano il loro peso nella struttura urbana, non bastano: si tratta di **modellare la nuova civiltà urbana**. La città è un tutto, un organismo vivente le cui funzioni diverse debbono essere in mutua armonia: l'« unità di vita », che dovrebbe costituire ciascun nucleo abitativo, non può derivare soltanto dalla « razionale » ubicazione di zone residenziali e zone di attività, siano essere secondarie o terziarie; quando s'è risolto il problema abitazione-lavoro-svago non ne segue necessariamente la « vitalità » dell'insieme. E la posta in giuoco è rilevante, perchè se è possibile correggere errori economici e politici, non è possibile rifare una città sbagliata. Bisogna porre il problema umano prima di qualunque altro problema, che sia tecnico, economico o di finanziamento.

Nel 1954 Michelucci promosse, sulla rivista « La città nuova », una inchiesta così formulata:

« Le nostre città sono in fase di sviluppo: dappertutto si costruisce con i risultati che ci sono noti. D'altronde da parte dei cittadini si tende a ridurre i problemi della città a mere questioni amministrative o a svuotarli della loro reale importanza prospettandone solo soluzioni parziali ed insufficienti. Le città attuali non hanno un senso, una loro capacità di espressione come l'ebbero in passato. La nostra civiltà non ha saputo sinora delineare una sua chiara concezione della vita associata nello spazio.

Se è vero che la città nuova non potrà sorgere senza l'attiva partecipazione dei cittadini, senza il risveglio di un interesse comune, come potrebbe inquadrarsi, secondo Lei, questa collaborazione nella cultura, nell'organizzazione, nella politica d'oggi: quali sarebbero insomma le condizioni che potrebbero porre fuori dell'utopia questa relazione effettiva dell'uomo con la sua città?

E quali caratteri, date le condizioni della nostra civiltà, potrebbe avere la città di domani? E quali dovrebbe avere la città nuova, quella in cui Ella desidererebbe vivere la sua vita di uomo moderno? » (4).

(4) GIOVANNI MICHELUCCI, « Inchiesta per la città », in *La nuova città*, 1954, nn. 13, 14-15, 16.

Le domande erano poste « ad alcuni uomini politici, rappresentativi di varie tendenze » e le risposte — poche —, pur rispecchiando nella diversa concezione della città le diverse ideologie furono estremamente interessanti. Oggi, a dieci anni di distanza, l'inchiesta conserva tutta la sua attualità, poichè non è a dire che si sia progredito di molto nella chiarezza di idee sul futuro delle nostre città e neanche a livello di realizzazioni.

E' con iniziative del genere che andrebbe promossa la sensibilizzazione della massa ai problemi della città, se si vuol giungere a quella « pianificazione democratica » che è — se non andiamo errati — pianificazione dal basso, con la partecipazione, cioè, di tutte le categorie di cittadini. Si tratterebbe di **ampliare il dialogo** al quale anche Quaroni invitava gli uomini di cultura:

« Noi urbanisti non abbiamo vergogna a chiedere agli uomini di cultura che da uno o un altro punto di vista si occupano dell'uomo singolo o delle sue manifestazioni condizionate all'ambiente, di dirci quanto possono per chiarirci questo rapporto continuo ambiente-uomo-ambiente, rapporto su cui poggia tutta la morale dell'architetto, dell'urbanista, del pianificatore, e di chiunque rappresenti, in un modo o in un altro, una cultura attiva. Perchè ci siamo convinti della necessità che tutti i rappresentanti della cultura si mettano di buona volontà intorno a un tavolino per discutere pacatamente sui fini dei loro studi, delimitare i confini della ricerca particolare, giustificarla e coordinarla d'accordo con le parti vicine, onde giungere — al di fuori d'ogni troppo serrata lotta confessionale, filosofica o di partito — a quel lavoro di gruppo più grande che dovrebbe essere appunto la cosiddetta " università degli studi ". Solo così potremmo conoscere quel che possiamo conoscere dell'uomo e della sua vita: potremmo conoscere la città, e potremmo, solo allora, riportare l'urbanistica nei suoi limitati confini tecnici, tranquilli che tutti, dico tutti si stanno occupando del problema di tutti » (5).

Sono dati di fatto oramai acquisiti la **crisi del concetto di città** (nel senso sinora corrente), la **concezione nuova di pianificazione urbana**, qualitativamente omogenea ed estesa a tutto il territorio, e quindi la **« radicale revisione nel modo di vedere la città »** (6) che ne consegue. Ma tutto ciò comporta distacco dai vecchi schemi mentali e adeguamento alle esigenze nuove, alle richieste dei nuovi modi di vita umana associata. La fase di transizione, di sviluppo tecnico ha snaturato i nostri rapporti con i « fatti » della città sottolineandone le qualità di « strumenti utili » rispetto a noi: se non vogliamo inaridire la vita, bisogna che ne riscopriamo il significato preciso; città non è soltanto un insieme di edifici, di vie, di piazze, ma edifici, vie e piazze in cui si muovono, vivono e debbono vivere gli uomini.

In quest'ordine di considerazioni, non nuove, ci appare esemplare la polemica sorta per la sistemazione della **tomba di Dante**

(5) LUDOVICO QUARONI, *L'urbanistica per l'unità della cultura*, in *Comunità*, XIII, 1952.

(6) Cfr. art. cit. in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1964, pp. 191 ss. [rubr. 18].

a **Ravenna** (7): il progetto, semplicissimo, prevede una lieve modifica dell'andamento altimetrico delle due vie d'accesso (via Guido da Polenta e via Dante), la pavimentazione dell'intera zona con lastre di granito di diversa pezzatura, il tutto inteso a costituire una sorta di sagrato — prolungamento dello spiazzo prospiciente la chiesa di San Francesco —, e la sistemazione a verde dell'area retrostante il sepolcro del poeta, chiusa attualmente da una cancellata. La polemica verte sulla rimozione o meno di quella cancellata, e ci appare esemplare — dicevamo — perchè sta a testimoniare su modi antitetici di porsi nei confronti dell'uomo: **la recinzione nasce da un atto di ostilità o di sfiducia nell'uomo** e si giustifica soltanto nel clima disumano della non-città, poichè città significa **comunicazione, rapporto con l'altro e quindi atto di fiducia**. Può apparire idillico tutto questo, oggi, con i continui rilievi sulla mancanza diffusa di « senso civico », di « maturità sociale »! Ma, e se questa mancanza nascesse proprio dall'abitudine all'interdizione, al divieto, alla « cancellata », alla « recinzione »? Si teme di esporre a profanazioni la tomba di Dante?

A Ferrara, addossato alla cattedrale, v'è un portichetto in cui gli uomini dei secoli scorsi tenevano il mercato degli ortaggi e della frutta (Michelucci notava giustamente che esso « rivela un commovente senso di fiducia nella comprensione e nella protezione che il popolo attribuiva alla Chiesa e rivela la sensibile partecipazione della Chiesa stessa alla vita quotidiana, la comprensiva ospitalità che essa consentiva ed offriva agli uomini, favorendo la vita del centro cittadino » (8)). Il mercatino poteva restare addossato alla cattedrale, perchè il mercante come il contadino, come gli uomini tutti della città « partecipavano » alla vita della cattedrale in una vita comune, in unità che la rumorosità delle contrattazioni né offendeva né rompeva. Il passato era presente per la continuità della vita che coincideva con gli edifici, le strade e le piazze del passato che perciò mantenevano il potere di produrre, di generare ancora realtà viventi. Oggi il passato è diventato « ornamento », condannato a restar passato senza virtù vitale, precluso alla vita quotidiana degli uomini.

Innegabili sono le perplessità che impediscono di veder con sufficiente chiarezza cosa sarà la città futura, ma se si vorrà giungere ad una « città più umana » bisogna che noi uomini ridiventiamo umani nella capacità di comunicare e di collaborare, di ritrovare in ogni atto o gesto della nostra vita quotidiana la giustificazione dei fatti della città, e nei fatti della città la presenza d'una realtà vitale e vivente nella continuità.

Giovanni Alessandri

(7) Il progetto, accettato dal Comune di Ravenna, è del Prof. Arch. Giovanni Michelucci.

(8) G. MICHELUCCI, « *La Chiesa nella Città* », in *Rivista Ingegneri-Architetti-Costruttori*, Anno X, 1955.